

Il personaggio

Rossi è solo In Toscana scissione flop

ULIVELLI ■ A pagina 6

Effetto scissione, Rossi resta solo Governatore commissariato dal Pd

Toscana, gli assessori non lo seguono. Atti di giunta sotto controllo

Landini (Fiom) ironizza su Renzi «Se il Jobs Act è di sinistra...»

Landini (Fiom): «Colui che adesso è volato in California ci ha spiegato che la cosa più di sinistra che ha fatto è il Jobs act. Se è di sinistra licenziare liberamente...»



Erano fedelissimi

Dal sindaco di Lucca a quello di Pontedera fino ai silenti parlamentari...

Ilaria Ulivelli
■ FIRENZE

LA SOLITUDINE dei numeri primi. Anzi, secondi. Perché in quella posizione si è piazzato, un mese fa, dietro il collega veneto Luca Zaia, il governatore della Toscana Enrico Rossi, tra i presidenti di Regione più amati d'Italia. Un re di cuori? Sicuramente non per gli ex compagni della Ditta. Prima sobillato, spinto, spronato dagli amici a fare qualcosa contro la gestione ritenuta padronale del PdR (partito di Renzi), poi mollato, isolato, anche deriso.

HA PAGATO il prezzo della coerenza, Rossi: il primo a candidarsi alla segreteria Pd in tempi non sospetti, quando il vento soffiava ancora a gonfiare le vele del premier Renzi. Il primo a uscire senza fare il passetto, quando secondo lui e molti della sinistra dem poi rientrati - la prima coltellata alla schiena è del collega pugliese Michele Emiliano - le condizioni di permanenza non sussistevano più. Niente potere, zero amici. Se la sua giunta non cadrà, e andrà così, sarà soltanto perché i suoi assessori sono scesi: i primi scendi-

carristi, vista la mala parata, sono stati i suoi pretoriani, l'assessore alla presidenza Vittorio Bugli che ieri, per togliere il vin dai fiaschi, ha motivato su Facebook le sue sante ragioni per restare ancorato al Pd, in buona sostanza un 'ciao-ne' che suona così: «Voglio continuare a crederci impegnandomi affinché il congresso registri la volontà dei nostri iscritti di riaffermare il Pd come forza di riferimento del centrosinistra, dove trovino piena voce le istanze della sinistra». L'addio, caro Enrico, fa male. Ma arriva con ricevuta di ritorno anche da Vincenzo Ceccarelli, superassessore regionale a Infrastrutture, mobilità, urbanistica. Sulle motivazioni, vedi sopra.

Il vuoto attorno non toglie il sorriso a Rossi che ripete: «Non possiamo altro che crescere». Fratelli coltelli, altroché. Pure a Calcinaia, a due passi da casa sua in provincia di Pisa, dove il presidente toscano ama ripetere con orgoglio di essere nato (a Bientina) da mamma operaia e babbo camionista, c'erano 200 persone ad ascoltare la sua *Rivoluzione socialista*: prende le distanze anche la Uil toscana di Triestina Maiolo che il governatore aveva citato tra i suoi sostenitori. Non un plebiscito, insomma, visto che si trattava della prima, del debutto fuori dal partitone. Evidentemente la rivoluzione è arrivata fuori tempo massimo nella renzianissima Toscana. Dove lo zoccolo duro del Pci ha lasciato il posto alla moda dell'infradito, ribaltando di netto le percentuali di ex margheritini ed ex

Ds dentro il Pd. Per capirsi, il pianto di Mussi all'ultimo congresso dei Ds fa parte delle memorie del paleolitico. Dicevamo che la giunta del cavallo alato non andrà giù. Proprio perché gli assessori di Rossi non l'hanno seguito. Altrimenti sarebbe stato sfiduciato dal consiglio. Invece di fatto sarà commissariato. Meglio o peggio? Se prima l'assemblea regionale non gli aveva mai fatto uno sgambetto, votando anche a bocca storta, ora controllerà tutti gli atti. «Il potere passerà da Palazzo Saccati Strozzi al Palazzo del Pegaso», dice il presidente del consiglio regionale Eugenio Giani, indicando che a comandare in Regione non sarà più Rossi. Un presidente depotenziato. Che nel consiglio regionale si porta dietro, per ora, la consigliera pediatra Serena Spinelli che, in ogni caso, idealmente segue Bersani e non lui.

L'HANNO scaricato anche i consiglieri cosiddetti fedelissimi Ilaria Bocetti, Simone Bezzini, Alessandra Nardini. I non renziani ma cattolici Andrea Pieroni (legato a doppia mandata all'altro Enrico, Letta) e Paolo Bambagioni, sem-



pre dal consiglio gli fanno ciao ciao. E l'arrivederci arriva anche dal sindaco Pd di Lucca Alessandro Tambellini, in campagna elettorale per la rielezione e dal sindaco di Pontedera Simone Millozzi, un simbolo per Rossi che da sindaco in quella città ha cominciato. E i parlamentari toscani? Da Filippo Fossati per ora non giunge parola, Elisa Simoni sta con Orlando nel Pd, Tea Albini con Bersani. Toscana, terra amara. Ormai poco Rossi, almeno nella classe dirigente.



Ma Sinistra Italiana gli tende la mano

Nicola Fratoianni, leader di Sinistra Italiana: «Auguri al nuovo gruppo, scelta coraggiosa. A Rossi ho detto che siamo d'accordo con una patrimoniale contro le disuguaglianze, ci troveremo insieme come su ogni tema che proponga una radicale alternativa alle politiche di questi anni»